

PARROCCHIA SAN GIUSEPPE ARTIGIANO
SAN GIOVANNI ROTONDO



OTTAVARIO DEI DEFUNTI
NELLA CELEBRAZIONE DEI VESPRI

2-9 Novembre

Inno (I)*2,4,6,8 Novembre*

O re d'immensa gloria,
fatto uomo per noi,
tu vincesti la morte.

Nell'esodo pasquale
affrontasti il nemico,
per liberare gli uomini.

O Cristo redentore,
guida da morte a vita
chi spera nel tuo nome.

Quando verrai per le nozze,
fa' che ognuno ti attenda
con la lampada accesa.

Accogli i tuoi fratelli
nel regno dei beati
per la gloria del Padre.

A te, Gesù, sia lode,
al Padre ed allo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.

Inno (II)*3,5,7,9 Novembre*

O Cristo, che piangesti
per la morte di Lazzaro,
e vivo lo rendesti
a Marta ed a Maria,

tu implorasti il perdono
per i tuoi uccisori,
e al ladrone pentito
promettesti il tuo regno.

Tu che in croce affidasti
a Giovanni la Madre,
fa' che ella ci assista
nell'ora della morte.

Concedi, o buon Pastore,
ai fratelli defunti
di vedere il tuo volto
nella gloria dei cieli.

A te sia gloria, o Cristo,
speranza delle genti,
al Padre e al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.

5 Novembre

O Dio, il cui unico Figlio nel mistero della Pasqua è passato da questo mondo alla gloria del tuo regno, concedi ai nostri fratelli defunti di condividere il suo trionfo sulla morte e di contemplare in eterno te, Padre, che li hai creati e redenti. Per il nostro Signore.

6 Novembre

O Dio, fonte di perdono e di salvezza, per l'intercessione della Vergine Maria e di tutti i santi, concedi ai nostri fratelli, parenti e benefattori, che sono passati da questo mondo a te, di godere la gioia perfetta nella patria celeste. Per il nostro Signore.

7 Novembre

Abbi pietà di noi, figlio di Dio, agisci con noi secondo la tua bontà. Strappaci dai vincoli delle tenebre, aprici la porta perché ci ripariamo in te: tu che non sei toccato dalla morte. Con te anche noi saremo salvati, perché sei il nostro liberatore. Per il nostro Signore.

8 Novembre

Mio Signore Gesù Cristo, speranza mia, Gesù mia delizia, Gesù, mia vita. Gesù, mio salvatore e mio rifugio. Resta con me. Accogli l'anima mia nel tuo regno. A te col Padre altissimo e con lo Spirito vivificante sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

9 Novembre

Dio, il tuo verbo si è fatto carne, è stato crocifisso, è morto, fu sepolto e risorse per me: fa' che il male non domini su di me, e non mi strappi dalla tua mano. Dio, dammi per sempre un cuore puro e una fede perfetta nei secoli dei secoli. Amen.

- perché, al di là della morte, viviamo sempre con Cristo.

Padre buono, che ci nutri con il pane vivo disceso dal cielo,
- fa' che, comunicando alla mensa eucaristica, riceviamo il pegno della risurrezione.

Padre santo, che per mezzo del tuo angelo hai confortato il tuo Figlio nell'agonia del Getsemani,
- consolaci nell'ora della nostra morte.

Tu, che hai liberato i tre fanciulli dalla fornace ardente,
- purifica i fedeli defunti dai loro peccati e liberali da ogni pena.

Dio dei vivi e dei morti, rendi partecipi della gloria del Cristo risorto i nostri fratelli defunti,
- accoglici un giorno nell'assemblea festosa dei tuoi santi.

Orazioni

2 Novembre

O Dio, gloria dei credenti e vita dei giusti, che ci hai salvati con la morte e risurrezione del tuo Figlio, sii misericordioso con i nostri fratelli defunti; quando erano in mezzo a noi hanno professato la fede nella risurrezione, e tu donagli la beatitudine senza fine. Per il nostro Signore.

3 Novembre

Ascolta, Signore, le preghiere della tua Chiesa per i nostri fratelli defunti: la vera fede li associò al popolo dei credenti, la tua misericordia li unisca all'assemblea dei santi nella dimora di luce e di pace. Per il nostro Signore.

4 Novembre

Padre misericordioso, per amore del tuo Figlio, che si è offerto in riscatto dell'umanità, concedi ai nostri fratelli defunti di partecipare al glorioso trionfo della sua risurrezione. Per il nostro Signore.

Salmodia (del giorno)

Antifone

1 ant. Il Signore ti custodisce da ogni male, protegge la tua vita.

2 ant. Se tu guardi le colpe, o Signore, chi resisterà?

3 ant. Come il Padre risuscita e dà la vita, anche il Figlio dà la vita a quelli che ama.

Lettura Breve (del giorno)

Lettura Patristica (propria)

2 Novembre

Due momenti essenziali del gesto pasquale

(Carlo Maria Martini)

Siamo invitati ad approfondire il rapporto tra i due momenti essenziali del gesto pasquale, cioè la morte e la Risurrezione. La seconda supera la prima non cancellandola, ma portando a pieno sviluppo la vita già presente nella morte per amore. La luce della Risurrezione non fa scomparire la croce, ma aiuta il credente a capire il mistero di vita e di amore che si sprigiona da essa. Se trascuriamo questa connessione che è la struttura intima del mistero pasquale ci esponiamo a delusioni talora drammatiche. La gioia pasquale, e l'augurio pasquale, debbono fare il conto con la realtà nella quale, dal punto di vista storico dello svolgimento degli eventi nella loro materialità, nulla sembra essere cambiato: continuano a sussistere intorno a noi la malattia, la morte, l'odio, le inquietudini sociali.

La Pasqua non toglie immediatamente queste realtà, ma ci dice che, se Cristo è vivo nella gloria di Dio, se Cristo è vivo nella Chiesa e nella storia, se è vivo, quindi, in noi, tutto questo non solo non ci impedisce di amare, ma ci rende possibile sperare ed amare sempre di più. Per chi ha capito qualcosa della vita e dell'amore, questa è una parola che dice tutto; Cristo ci assicura che chi vive nell'amore anche la sofferenza e la morte, non è abbandonato da Dio, ma viene accolto, amato, avviato verso la pienezza della vita e della gioia. Chi ama riceve la vita di Cristo ed è fatto capace di trasmettere vita intorno a sé. La gioia pasquale, dunque, non è superficiale e smemorata, non è gioia di un momento o di maniera, ma è gioia capace di

fare memoria seria della croce di Cristo; così ci fa trovare le strade lungo le quali annunciare ai fratelli la vera speranza.

Responsorio (I) Cfr. 2 Mac 12, 45; Mt 13, 43

℟. Coloro che si addormentano nella morte con la fede dei padri * avranno una magnifica ricompensa.

℣. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro:

℟. avranno una magnifica ricompensa.

3 Novembre

La censura di fronte alla morte

(Carlo Maria Martini)

È stato giustamente notato come decisioni disperate quali quelle di procurare la morte a chi si vede preclusa la possibilità di una vita sana e « normale » maturino spesso sullo sfondo dell'isolamento in cui sono costretti anche i familiari nel compito di provvedere a tali persone. La conseguenza più immediata che si usa trarre da un tale rilievo è quella della necessità di strutture sanitarie, e più in generale di strutture di socializzazione degli handicappati, degli anziani, dei malati gravi. E' indubbio che molto rimane ancora da fare in tal senso. Ma non si può ignorare come molte di queste strutture già esistono eppure appaiono incapaci di rimediare alla solitudine e all'abbandono. Consideriamo ad esempio la condizione di chi soffre di una malattia mortale ed è ricoverato in una corsia di ospedale. Egli è circondato da numerosissime persone: medici, infermieri, magari anche amici e parenti che fanno frequenti visite, prestano mille servizi, chiacchierano di mille cose futili. Ma troppe spesso non trova una persona che sia disposta a parlargli della cosa più importante, dell'unica cosa importante: egli sta morendo. Non solo non si trova persona disposta a parlare di questo – è così difficile parlare di questo! – ma neppure c'è persona disposta ad ascoltare di questo: il comportamento di tutti dimostra con troppa chiarezza al malato che di questo egli non ne può parlare, nessuno lo sopporterebbe, tutti considererebbero sconveniente un suo tentativo in tal senso. Allora obbligatorio è l'interrogativo: non è questa rigorosa censura di fronte

Cristo, Figlio del Dio vivente, che hai risuscitato dai morti il tuo amico Lazzaro,
- risuscita alla vita e alla gloria eterna i defunti, che hai redento a prezzo del tuo sangue.

Cristo, che hai consolato le sorelle di Lazzaro e i familiari del ragazzo e della fanciulla morta,
- conforta coloro che piangono per la morte dei loro cari.

Cristo Salvatore, libera il nostro corpo mortale dal dominio del peccato,
- donaci il premio della vita eterna.

Cristo redentore, guarda con bontà coloro che vivono senza speranza, perché non ti conoscono,
- dona loro la fede nella risurrezione e nella vita futura.

Tu, che aprendo gli occhi al cieco, ti sei rivelato allo stupore del suo sguardo,
- rivela il tuo volto ai defunti, che sono ancora privi della tua visione gloriosa.

O Signore, quando sarà disfatta la nostra tenda in questo mondo,
- preparaci una casa eterna non costruita da mani d'uomo, nella pace della santa Gerusalemme.

Invocazioni (II)

3,5,7,9 Novembre

Dio Padre onnipotente, che ha risuscitato Gesù dai morti, ridonerà la vita anche ai nostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito. Illuminati da questa speranza, diciamo insieme:

Signore, donaci la vita in Cristo.

Padre santo, che mediante il battesimo ci hai sepolti nella morte del tuo Figlio, e ci hai reso partecipi della sua risurrezione, fa' che camminiamo sempre in novità di vita,

ritroveremo.

Dice così: «Signore Dio, non possiamo sperare per gli altri nulla di meglio che la felicità sperata per noi stessi. Ti supplico, non separarmi dopo la morte da coloro che ho amato in terra. Ti supplico, Signore, permetti che si ritrovino con me coloro che ho amato e che lassù abbia la gioia della loro presenza, della quale sono stato privato troppo presto qui in terra. Ti imploro, Signore, accogli in seno alla vita i tuoi figli amati. Dona loro la felicità eterna in cambio della loro breve esistenza terrena» (*De obitu Valentiniani*, n. 80: SAEMO, n. 18, pp. 208-209). Così sant' Ambrogio ci invita a guardare al quarto periodo dell' esistenza e a vedere in esso realizzati tutti i nostri desideri, anche quello di essere sempre con le persone che amiamo, e di superare quindi le separazioni inevitabili della vita terrena, con la certezza di un rivederci che sarà nella verità, nell' autenticità e nella pienezza del divino.

Responsorio (III) 1 Ts 4, 13-14; Ger 22, 10

℟. Per quelli che sono morti, non contristatevi come chi non ha speranza: * Gesù, che è morto e risuscitato, radunerà tutti i defunti insieme con lui.

℣. Non piangete sul morto e non fate lamenti disperati:

℟. Gesù, che è morto e risuscitato, radunerà tutti i defunti insieme con lui.

Antifona al magnificat

Quelli che il Padre mi ha dati,
verranno a me;
e chi viene a me non lo respingerò.

Invocazioni (I)

2,4,6,8 Novembre

Il Cristo Signore trasfigurerà il nostro misero corpo a immagine del suo corpo glorioso. A lui rivolgiamo la nostra lode.

Tu sei la vita e la risurrezione nostra, Signore.

all' imminenza della morte, questo continuo fare « come se » l' uomo non morisse mai, non è tutto questo una radice profonda di ogni solitudine e abbandono?

La fuga di fronte al pensiero della morte si prolunga nella fuga di fronte al pensiero della sofferenza: non solo di fronte al pensiero, ma anche e soprattutto di fronte alla presenza in carne ed ossa della sofferenza. L' unica domanda che d' oggi sa porsi a questo proposito è quella che riguarda il fare: come fare a togliere la sofferenza? come fare a guarire? come fare ad uscire da questo tempo « morto », senza valore e senza senso, insopportabile, che è il tempo della malattia?

Responsorio (I) Cfr. 2 Mac 12, 45; Mt 13, 43

℟. Coloro che si addormentano nella morte con la fede dei padri * avranno una magnifica ricompensa.

℣. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro:

℟. avranno una magnifica ricompensa.

4 Novembre

Il mistero della morte

(Carlo Maria Martini)

«In faccia alla morte l' enigma della condizione umana diventa sommo». Con queste parole gravi il concilio Vaticano II descrive l' ansietà e la povertà dell' uomo di fronte al mistero della morte. E noi siamo chiamati ad avvicinarci a questo mistero, e ad avvicinarci a esso non come a una realtà astratta ma come a qualcosa che ha creato strappi dolorosi nella nostra carne, nella vita di ciascuno di noi. Ricordiamo infatti i nostri defunti, i nostri cari che ci hanno lasciato. Per ciascuno di noi sono nomi, persone, volti, parole care che ritornano alla mente, che riempiono la memoria dei giorni passati insieme, dei luoghi animati da presenze amate. Anche i grandi santi hanno vissuto lo strazio di queste separazioni: sant' Agostino ha descritto con parole ancora vive la sofferenza da lui provata alla morte della madre. Ci dice: «Mentre le chiudevo gli occhi, una tristezza immensa si addensava nel mio cuore e si trasformava in un fiotto di lacrime. Ma

cos'era dunque che mi doleva dentro gravemente se non la recente ferita derivata dalla lacerazione improvvisa della nostra così dolce e cara consuetudine di vita comune?» (*Confessioni IX, 12*).

Se dunque per i santi le separazioni dolorose possono essere così penetranti, tali da spezzare il cuore, che cosa non sarà per ciascuno di noi e come non provare pena nel rivivere questi momenti di dolore e di separazione? Ma i grandi santi ci mostrano anche la via aperta all'uomo nel mistero della morte. E la via della Pasqua di Cristo, che con la sua morte ha distrutto la nostra morte, con la sua risurrezione ha fatto a noi dono della vita. E noi ricordiamo i nostri defunti non soltanto nella mestizia della separazione ma li ricordiamo rivivendo il passaggio di Cristo nella morte, e attraverso la morte, alla vita, perché in questo stesso Cristo i nostri defunti vivono e vivranno. I nostri morti sono con noi e vivono con noi e li possiamo sentire uniti alla nostra preghiera. Essi ci parlano nella Parola di Gesù, essi sono presenti con noi nella consolazione che il Signore ci da.

Responsorio (I) Cfr. 2 Mac 12, 45; Mt 13, 43

℟. Coloro che si addormentano nella morte con la fede dei padri * avranno una magnifica ricompensa.

℣. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro:

℟. avranno una magnifica ricompensa.

5 Novembre

Cristo vince la morte

(Carlo Maria Martini)

Dice l'ultima parte della preghiera del Prefazio: 'Il Figlio tuo, con una morte veramente beata, vince per sempre la nostra morte'. Ecco il punto centrale della festa di Pasqua: nella morte di Gesù, la nostra morte, anche se conserva la sua realtà biologica, non è più né una fine oscura né un termine disperato né un'uscita di sicurezza verso il nulla. Essa è una realtà vinta, domata nella sua ferocia così da non dover più dominare i pensieri e le previsioni dell'uomo. Al contrario, pensieri e progetti riguardanti l'umano possono assumere una dimensione e una sicurezza che è data loro

Responsorio (III) 1 Ts 4, 13-14; Ger 22, 10

℟. Per quelli che sono morti, non contristatevi come chi non ha speranza: * Gesù, che è morto e risuscitato, radunerà tutti i defunti insieme con lui.

℣. Non piangete sul morto e non fate lamenti disperati:

℟. Gesù, che è morto e risuscitato, radunerà tutti i defunti insieme con lui.

9 Novembre

Epilogo

(Carlo Maria Martini – Il coraggio della passione)

Dunque nell'attesa del quarto periodo della vita, del banchetto del regno di Dio, vivo di fede. Attendo beni che non so immaginare e confido che tutto quanto sto facendo ne valga la pena. Non li so descrivere, come si descriverebbe un paradiso islamico; potrei quasi pensare che mi accadrà di annoiarmi. Invece mi fido di Dio, il quale mi promette la sua felicità che non posso figurarmi, e ho la certezza che le sofferenze di questo tempo sono, come dice Paolo, un niente rispetto alla gloria che si manifesterà (cfr. *Romani 8, 18*). So che il Signore mi ripagherà al centuplo del centuplo e ritroverò anche tutto ciò che ho lasciato qui. Ci conforta dunque anche il pensiero che un giorno ci rivedremo tutti insieme. Anche se dobbiamo lasciarci, anche se il Signore ci separa, un giorno ci ritroveremo, perché Dio ci chiama alla perfetta unità in Lui, nella pienezza della sua gioia, nella trasparenza della sua divinità. Ricordiamo dunque la parola di Gesù: «Beati quelli che pur non avendo visto crederanno! ». Perché si preparano così al quarto stadio della vita, cioè alla pienezza della vita eterna, a quel momento in cui, come si esprime l'autore della *Lettera agli Ebrei*, saliremo «al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza» (*Ebrei 12,22-24*). Proprio per questo il Signore ci chiede di vivere la fede. Ringraziamolo perché ci ha messo nella condizione di amarlo liberamente, pur senza vederlo, e di credere in lui pur senza poter verificare matematicamente o scientificamente questa nostra fede, ma vivendola come atto di dono ragionevole, che però chiede di buttarsi, dicendo come Gesù: «Nelle tue mani, Padre, affido il mio spirito» (*Luca 23,46*). Mi piace concludere con una preghiera molto bella di sant'Ambrogio, dove parla appunto della beatitudine finale in cui tutti noi ci

8 Novembre

Vivere la fede di fronte alla morte

(Carlo Maria Martini – Il coraggio della passione)

La beatitudine del credere è dunque parte molto importante nella nostra esistenza, lo diventa sempre più a mano a mano che passano gli anni e quindi è fondamentale nel terzo periodo della vita che prelude al quarto. Ho detto qualche volta che per molti anni mi sono lamentato così col Signore: tu hai creato il mondo, ci hai fatto doni bellissimi, sei morto per noi, ma non hai abolito la morte. Che cosa ti costava eliminarla? Bastava che tu dicessi: muoio io per tutti; e tutti sarebbero entrati nell'aldilà su una passerella d'oro. Col passare del tempo ho cambiato parere, soprattutto accostando i testi del teologo Ghislain Lafont, che ha scritto libri molto belli su questa tematica. Sono così giunto alla convinzione che effettivamente la morte è necessaria, proprio perché ci permette di realizzare quell'abbandono di fede che è veramente assoluto, totale, senza rete, senza nessuna uscita di sicurezza. Se non ci fosse la morte, non saremmo mai costretti a compiere un atto di completa consegna di noi stessi a Dio; con la morte siamo obbligati a fidarci incondizionatamente di Lui. Noi siamo così fatti che, pur se siamo disposti a spenderci, a donarci volentieri, tratteniamo però sempre qualcosa che ci consenta di cadere in piedi anche quando tutto va male. Nella morte, al contrario, si tratta di buttarsi totalmente. Se ci pensate bene, non vediamo nulla che ci dia indicazioni a conforto del nostro affidamento, vediamo anzi tutto l'opposto; cerchiamo di mascherare un po' con belle cerimonie, ma si vede solo morte e nient'altro. In realtà in questa morte il Signore ci chiama ad abbandonarci a lui per darci la vita. E questo corrisponde alla natura dell'uomo: raggiungiamo l'umanità vera soltanto giocandoci nella fede. Certamente oggi sono molti i teologi che ritengono la morte condizione normale, organica, fisica dell'uomo nel quadro dell'evoluzione, non conseguenza del peccato originale ma condizione di ogni vivente. Però col peccato era diventata segno della maledizione e dell'abbandono da parte di Dio, e in Cristo diventa segno e possibilità di abbandono di noi stessi al Padre. Se dunque la morte è insita nella nostra struttura fisica e c'è sempre stata, tuttavia può essere segno di abbandono *di Dio* oppure segno, strumento, occasione, trampolino per un abbandono totale a Dio; e questo ci ha insegnato Gesù riscattandoci e vincendo il peccato. Così ci ha tolto la paura della morte che, pur se ci rimane come paura fisica, può essere superata grazie alla fede e alla preghiera.

dalla possibilità di comunicare alla perpetuità della vita propria di Dio stesso e che ci è data dal Cristo Risorto. La liberazione della morte è liberazione che condiziona tutto il resto e apre la via a ogni progetto costruttivo, duraturo, di speranza sull'umano e sulla storia. Proviamo a domandarci se per noi è così. Chiunque di noi è credente almeno un poco, chi ha almeno un granello di fede, sa che la propria visione della vita lascia in realtà uno spazio per la vita eterna, in grazia della redenzione di Cristo. Questa apertura verso la vita eterna determina un modo di vivere e di pensare che è illuminato dalla luce della Pasqua. Che cosa avverrebbe di noi se lasciassimo entrare nella nostra vita, non soltanto per uno spiraglio, ma spalancandone porte e finestre, così come si aprono porte e finestre al sole di primavera? Quale modo diverso di vedere il nostro lavoro, i nostri rapporti di famiglia, spesso troppo freddi, le sofferenze, i distacchi dolorosi! Alla luce della Pasqua tutto ciò può avere un senso: tutto è suscettibile di essere redento dalla speranza.

Responsorio (II) Gv 5, 28-29; 1 Cor 15, 52

℟. Tutti quelli che dormono nelle tombe udranno la voce del figlio di Dio; chi ha fatto il male, risorgerà per la condanna; * e chi ha fatto il bene, risorgerà per la vita.

℣. In un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba, i morti risorgeranno:

℟. e chi ha fatto il bene, risorgerà per la vita.

6 Novembre

Gesù d voce alla morte

(Carlo Maria Martini)

La Chiesa pronuncia da sempre una parola sulla morte. La parola cristiana sulla morte è complessa e appare quasi contraddittoria all'orecchio estraneo: «Dio non ha creato la morte», dice il libro della Sapienza. «Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza» (1,13.14). E san Paolo nella prima lettera ai Corinzi, ci ammonisce: «La morte è entrata nel mondo a causa dell'uomo...» (15,21). Essa è il nemico per eccellenza: «L'ultimo nemico a

essere annientato» (15,26). La Scrittura Sacra ci insegna però un'altra cosa: che c'è una morte buona, una morte che è come un battesimo dal quale la vita rinasce. Questa è la morte di Gesù: a essa egli va incontro scorgendovi una necessità e un senso: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 15,1). E l'espressione con cui Gesù dà voce alla propria morte è ripetuta ogni giorno nella liturgia della Chiesa: «Questo è il mio corpo che è dato per voi». Gesù dà parola alla propria morte e mediante quella parola ne dissolve l'amarezza e ne corregge la crudeltà. Noi cristiani celebriamo il gesto del pane e del vino «in memoria di Gesù»: cerchiamo così di comprendere il suo testamento e cerchiamo nel Nuovo Testamento una parola e una speranza anche per la nostra morte. Questo è il compito vero che la prospettiva del morire propone alla nostra libertà; trovare la parola e la speranza che diano alla morte un senso e consentano di non ribellarsi vanamente a essa, come di fronte a un fato crudele e del tutto insensato. E questa la vera «buona morte» a cui ciascuno ha diritto.

Responsorio (II) Gv 5, 28-29; 1 Cor 15, 52

℟. Tutti quelli che dormono nelle tombe udranno la voce del figlio di Dio; chi ha fatto il male, risorgerà per la condanna; * e chi ha fatto il bene, risorgerà per la vita.

℣. In un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba, i morti risorgeranno:

℟. e chi ha fatto il bene, risorgerà per la vita.

7 Novembre

I morti ci sono vicini

(Carlo Maria Martini)

È possibile comunicare con i morti. Essi ci conoscono e, pur essendo ora in cielo presso Dio, conoscono il mondo che hanno lasciato, ne conoscono prima di tutto il rapporto con Dio e con i suoi piani eterni, che possono ormai contemplare. A partire da Dio, quindi, conoscono le nostre cose, i nostri problemi e ne parlano fra loro e con Dio. Essi non soltanto ci conoscono ma ci sono vicini. E' vero che hanno lasciato il mondo per abitare

dove sono i corpi gloriosi di Gesù e di Maria, cioè al di fuori e al di là di tutto l'universo e del suo spazio. Ma intervengono ancora nel mondo e vi sono presenti con la loro preghiera, con la forza del loro amore, con le ispirazioni che ci offrono, con gli esempi che ci ricordano, con gli effetti della loro intercessione. L'amore che hanno nutrito per le persone care, per noi, per me, per voi, non l'hanno perduto. Lo conservano in cielo, trasfigurato e non abolito dalla gloria. L'espressione di santa Teresa di Lisieux: «Voglio passare il mio cielo a fare del bene sulla terra», non vale soltanto per la santa carmelitana. Vale per tutti coloro che piamente crediamo essere stati accolti dalla misericordia di Dio. Genitori, parenti, amici cari parlano a Dio di noi e gli presentano le nostre intenzioni e le nostre difficoltà. Essi conservano, certamente, in cielo le intenzioni, gli affetti, gli interessi per i grandi valori di questa vita, quegli stessi interessi che sono anche nostri, che essi ci hanno lasciato in eredità, ai quali ci hanno educato. Pregano in nostro favore perché questi interessi, intenzioni, valori crescano in noi e siano portati a quella perfezione che ci permetterà di godere, un giorno, il volto di Dio con loro e come loro. C'è un modo di presenza dei nostri morti che vorrei sottolineare. Essi sono presenti presso ogni tabernacolo e presso ogni altare su cui si celebra l'Eucaristia. Nell'Eucaristia c'è Gesù risorto, c'è la forza della sua risurrezione e, con Gesù risorto, sono presenti tutti i santi, tutti coloro che sono morti nel Signore. Sono presenti con la loro adorazione e con il loro amore per Gesù e anche con il loro amore per noi che siamo attorno all'Eucaristia. E sono presenti, in particolare, quelli che ci amano di più, che ci sono cari, e che con noi adorano Gesù. E vero che c'è e rimane un terribile velo tra il mondo visibile e quello invisibile. Tuttavia è altrettanto vero che l'amore è più forte della morte e l'amore di Cristo risorto riempie il cuore e la vita dei nostri cari defunti. Lo stesso amore di carità che è in noi è in loro, anche se in loro è in pienezza; e, proprio a partire da questa pienezza, essi ci raggiungono e noi pure ci congiungiamo con loro, con il nostro amore e con la nostra preghiera.

Responsorio (III) 1 Ts 4, 13-14; Ger 22, 10

℟. Per quelli che sono morti, non contristatevi come chi non ha speranza: * Gesù, che è morto e risuscitato, radunerà tutti i defunti insieme con lui.

℣. Non piangete sul morto e non fate lamenti disperati:

℟. Gesù, che è morto e risuscitato, radunerà tutti i defunti insieme con lui.